

DAL PARCO MARECCHIA DI VILLA VERUCCHIO A VERUCCHIO

Comune di Verucchio



6

6

**Parco Marecchia di Villa Verucchio - riva dx del fiume Marecchia
Innesto per Ponte Verucchio - Verucchio - Pieve Romanica
riva dx del fiume Marecchia - Parco Marecchia di Villa Verucchio**

Numerazione CAI: **017 01**

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

Numerazione Comunale: V4



Lunghezza
Km. 12,6



**Tempo
di percorrenza**
h. 4,00



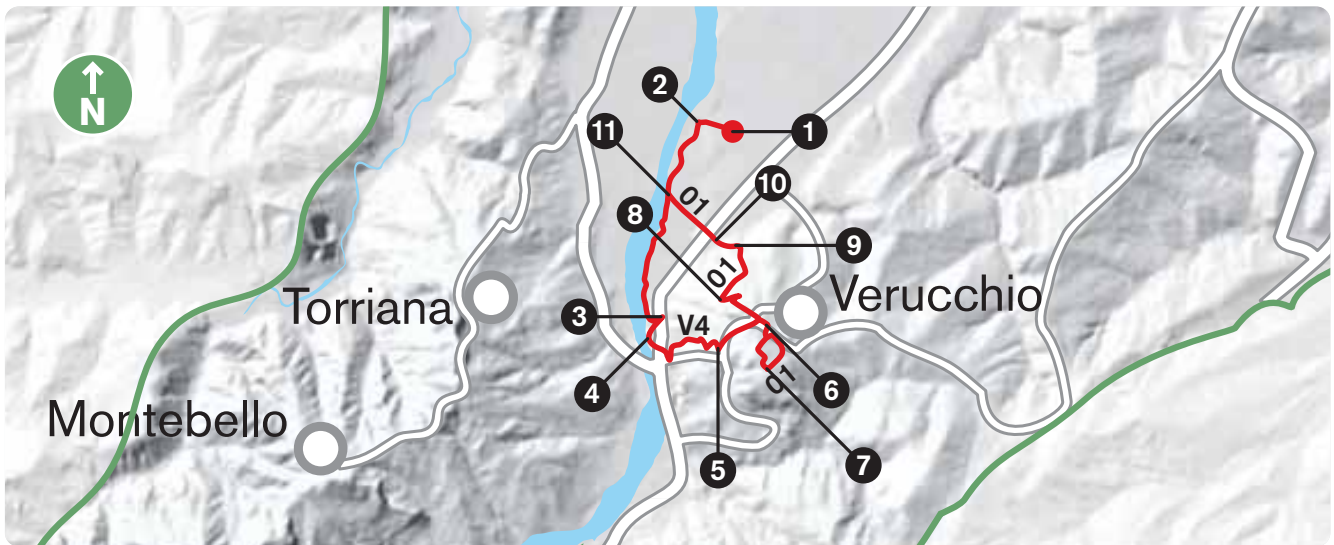
Altitudine
Mt. +75 +345



Dislivello
Mt. -270 +270



Difficoltà
turistico



0 km



0 h



80 mt



0 mt



1 Parco Marecchia

017

Lasciare l'auto al parcheggio e portarsi in via Mulino Bianco (usciti dal parcheggio a sx) - imboccare il sentiero che scende verso il fiume e raggiungere la pista ciclabile

0,300 km

0,05 h

75 mt

-5 mt

2 Pista Ciclabile

017

Deviare a sx verso monte e arrivati in prossimità di una recinzione, con la ciclabile che gira a sx su un ponticello, tenere la dx su traccia di sentiero che scende lungo il fiume (gole Marecchia) per ritornare poi sulla ciclabile - proseguire e nelle vicinanze del ponte sul Marecchia salire a sx la rampa che innesta la ciclabile sulla vecchia via Marecchiese

3,900 km

1,00 h

118 mt

+43 mt

3 Via Marecchiese Vecchia

017

Svoltare a dx e costeggiando il campo di calcio a sx dirigersi verso l'abitato di Ponte Verucchio per arrivare all'incrocio con via Budrio



| | | | | | |
|---|--------|--------|---------|-----------------------------|----------|
| 4,300 km | 1,10 h | 120 mt | +45 mt | 4 Via Budrio | 017 - V4 |
| Si percorre via Budrio a sx - si oltrepassa il cavalcavia sulla statale e percorsi 500 mt. si devia a sx - dopo aver percorso altri 150 mt. si devia a dx per raggiungere l'innesto di via Viggiolo | | | | | |
| 5,500 km | 1,40 h | 225 mt | +150 mt | 5 Via Viggiolo | V4 - 01 |
| Si sale per arrivare sotto le mura del vecchio fossato di Verucchio deviare a dx e subito dopo a sx per imboccare via Dei Martiri e giungere così in piazza Malatesta dove ha inizio il percorso urbano | | | | | |
| 6,000 km | 1,55 h | 300 mt | +225 mt | 6 Piazza Malatesta | 01 |
| Attraversare la piazza longitudinalmente, girare a dx e salire le scale di via Carletti - arrivati in cima deviare a sx e giunti in piazza Andrea Ripa (belvedere) prendere sulla dx via Marconi | | | | | |
| 6,200 km | 2,05 h | 330 mt | +255 mt | - Via Marconi | 01 |
| Percorrere via Marconi oltrepassare la Porta di Passerello deviare a sx e arrivare nei pressi di una cappelletta votiva | | | | | |
| 6,300 km | 2,10 h | 340 mt | +265 mt | - Cappelletta Votiva | 01 |
| Girare a dx in via Monte Ugone ed arrivare all'ingresso del parco di monte Ugone poi a sx in via Messina e dopo pochi metri a dx attraversare il giardino e dirigersi verso la stradina asfaltata che si intravede dietro ai rami la si percorre e superato l'ex Convento dei Cappuccini si giunge all'incrocio con via Nanni | | | | | |
| 6,700 km | 2,20 h | 345 mt | +270 mt | 7 Via Nanni | 01 |
| Proseguendo in via Nanni si lascia sulla sx il centro sportivo per deviare poi a sx in via Pazzini che ci riporta di nuovo alla cappelletta votiva e all'incrocio con via Monte Ugone | | | | | |
| 7,200 km | 2,30 h | 340 mt | -10 mt | - Via Monte Ugone | 01 |
| Girare a dx - ripassare sotto la Porta di Passerello - ripercorrere via Marconi - attraversare piazza Andrea Ripa - scendere a dx le scale di via Carletti e arrivare in piazza Malatesta | | | | | |



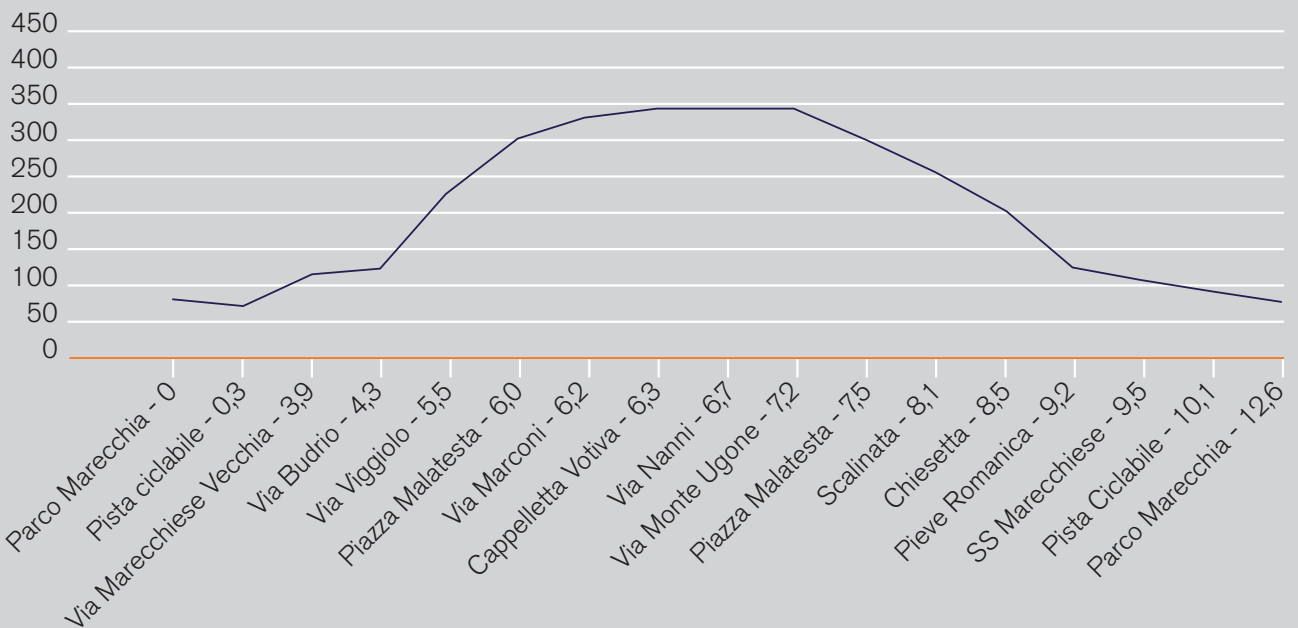
| | | | | |
|-----------|--------|--------|---------|---|
| 7,500 km | 2,40 h | 300 mt | -50 mt | <p>- Piazza Malatesta 01</p> <p>Riattraversare Piazza Malatesta - imboccare a dx via S. Agostino e scendendo oltrepassare la Porta di S. Agostino - arrivati alla ex chiesa girare a sx verso la scalinata</p> |
| 8,100 km | 2,50 h | 255 mt | -95 mt | <p>- Scalinata 01</p> <p>La scalinata scende zigzagando nel bosco e porta al borgo S. Antonio - giunti al numero civico 24 girare a sx lungo la rampa selciata che tra le case del borgo porta all'omonima chiesetta</p> |
| 8,500 km | 2,55 h | 201 mt | -149 mt | <p>8 Chiesetta 01</p> <p>Girare a dx in via Borgo S. Antonio superare il lavatoio pubblico e tenere la sx per arrivare alla pieve romanica di S. Martino in Raffaneto</p> |
| 9,200 km | 3,10 h | 130 mt | -220 mt | <p>9 Pieve Romanica 01</p> <p>Oltrepassata la Pieve si prosegue fino all'incrocio con la statale Marecchiese</p> |
| 9,500 km | 3,15 h | 108 mt | -242 mt | <p>10 SS Marecchiese 01</p> <p>Attraversata la statale si imbecca il sentiero 01 (sbarra) che scende verso il fiume Marecchia e porta alla massicciata di un vecchio argine - seguire sulla dx l'argine all'interno, al margine di un campo coltivato, fino ad arrivare alla pista ciclabile</p> |
| 10,100 km | 3,25 h | 95 mt | -255 mt | <p>11 Pista ciclabile 01</p> <p>Si gira a dx e si ripercorre a ritroso la pista fino al punto di partenza</p> |
| 12,600 km | 4,00 h | 80 mt | -270 mt | <p>1 Parco Marecchia 01 - 017</p> <p>Al parcheggio ha termine il percorso</p> |



Lunghezza: km 12,600



Altitudine max: mt +345





DA PARCO MARECCHIA DI VILLA VERUCCHIO A VERUCCHIO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato interessa il Marecchia, tratti di campagna periurbana e l'abitato storico di Verucchio. Dalla riva fluviale destra, a partire dal parco pubblico, si sale a Verucchio per inoltrarsi nel centro storico e nell'area cittadina, tornando al parco per la Pieve romanica. Oltre al segmento iniziale, il tracciato compie un doppio anello, consentendo una visita ampia e articolata dell'area fluviale e collinare, dominata dall'antichissimo abitato di Verucchio, situato su un macigno calcareo posto in posizione strategica e di assoluto rilievo paesaggistico.

Verucchio, con il borgo e la rocca, è tutt'uno con il suo monte, con le sue colline e il suo fiume, che sembra guardare dall'alto con severità e compiacimento. La diversità delle forme fisiche del territorio ha precise origini geologiche. La Valle del Marecchia è stata interessata da una complessa sequenza di eventi geologici di natura sedimentaria e tettonica. Tutte le formazioni geologiche della zona sono di origine marina. I terreni argillosi che costituiscono le colline, si sono depositati su fondali in un lontano contesto paleogeografico che gli studiosi

p.77) La rocca del Sasso (Verucchio)

- 1) La Pieve romanica di Sant'Antonio presso Verucchio
- 2) Veduta aerea del castello di Verucchio
- 3) Istrice (*Hystrix cristata*)

definiscono Ligure-tirrenico. La massa plastica delle argille è traslata verso le posizioni attuali, trasportando sul loro dorso, con un movimento lento ma continuo, spessori di calcari che andavano gradualmente accrescendosi, sempre in ambiente marino.

Il moto di dislocazione del complesso argille-calcari, generato da formidabili spinte sotterranee connesse all'orogenesi appenninica, ha fratturato e disperso i grandi blocchi calcarei che oggi costellano la media e bassa Valmarecchia, paragonati a zattere che galleggiano su un mare tempestoso.

Una volta emerso, l'intero sistema ha subito un profondo rimaneggiamento ad opera degli agenti atmosferici, delle acque superficiali e sotterranee. Il paesaggio fisico è la risultante di queste azioni: giganteschi macigni calcarei, compatti e resistenti, che sovrastano come isole i terreni argillosi erosi in profondità.

Ne sono testimoni, li ricordiamo per la vicinanza, il Monte Titano, con la tipica vergenza ad est, e i rilievi di Torriana e Montebello, quasi a fronteggiare Verucchio, sulla riva opposta del Marecchia.

A partire da determinate fasi storiche, le sommità di questi rilievi esercitano una forte attrazione insediativa, motivata da fattori climatici, di sicurezza, di controllo del territorio.

Verucchio è al centro del fenomeno insediativo della ricca e raffinata Civiltà Villanoviana che, secoli prima dell'arrivo dei Romani, si stabilizza sul pianoro, controllando la via di comunicazione tra adriatico ed Etruria e il transito commerciale dell'ambra.

Molto più tardi Verucchio partecipa appieno alla fase di incastellamento, con la nascita e lo sviluppo del borgo murato e della rocca malatestiana. Verucchio, è un aspetto meno noto, è sede anche di istituzioni politico-religiose e comunità monastiche. Basti pensare alla Pieve romanica ai piedi della rupe o al monastero dei Padri Agostiniani, ora sede del Museo

Archeologico, sede espositiva di eccezionali reperti Villanoviani.

L'interesse del percorso non si limita agli elementi storici e archeologici.

Dal punto di vista naturalistico è di grande attrattiva l'alveo del Marecchia all'altezza del Parco, dove le acque hanno scavato un canale nel substrato arenaceo e argilloso, conseguenza di profondi squilibri idrogeologici che hanno coinvolto il fiume.

E ancora, l'ambiente delle rive, con la sua varia fauna, la flora e la vegetazione che muta al succedersi degli ambienti.

A conferma della rilevanza naturalistica e ambientale, la golena del Marecchia nel tratto da Ponte Verucchio a San Martino dei Mulini è stata riconosciuta come SIC (Sito di Importanza Comunitaria), congiuntamente all'Oasi di Torriana e Montebello. Nell'insieme il SIC fluviale e collinare si estende per 2232 ettari. I SIC sono ambiti territoriali destinati alla conservazione o ripristino di habitat naturali e delle specie selvatiche e fanno parte di una rete di aree tutelate (Rete Natura 2000) finalizzate alla salvaguardia della biodiversità nelle regioni biogeografiche europee.



IL PERCORSO

L'ampio e accogliente Parco Marecchia di Villa Verucchio è il punto di riferimento per l'inizio del percorso. Dal parco ci portiamo a Molino Bianco e raggiungiamo la pista ciclabile che costeggia il Marecchia, che percorreremo fino a Ponte Verucchio. Dal Parco è possibile anche immettersi direttamente sull'adiacente pista. Un sentiero di poche decine di metri consente di portarsi al fiume e affacciarsi sul "canyon" del Marecchia. L'estrazione di ghiaie e sabbie in pieno greto ha determinato un pesante squilibrio idraulico. Il corso d'acqua ha progressivamente eroso il proprio alveo al punto di scavare un profondo e ampio canale che percorre per cinque chilometri l'intero tratto verucchiese fino a Poggio Berni. L'ambiente fluviale che ne è risultato vede oggi un greto incassato nei sedimenti argillosi pliocenici, delimitato da pareti ripide che superano i dieci metri. Poco a valle della immissione sulla ciclabile si trova un lungo canale d'alveo abbandonato dalle acque, le quali hanno ricavato un nuovo e più profondo percorso alla sua sinistra. Esso testimonia la prima fase del processo di infossamento fluviale ed è incluso tra i beni geomorfologici della Provincia. La stratigrafia emersa con i processi erosivi, per uno spessore di oltre 2000 metri, include strati finemente laminati (peliti) di colore verdastro composti da argilla e resti di microrganismi algali, contenenti ricche associazioni fossili a pesci, cefalopodi e vegetali. Alla base della morte in massa degli organismi marini sono i cicli di stagnazione associati a fenomeni di eutrofizzazione. Le peliti sono alternate ad argille contenenti

a loro volta fossili. La formazione, risalente al Pliocene inferiore e medio, è stata generata in un ambiente marino con profondità superiore a 100 metri. L'ittiofauna fossile è caratterizzata da specie marine costiere e di mare aperto, con una rappresentanza di specie di mare poco profondo. Le correnti hanno trasportato sul fondale anche anfibi, insetti, vegetali e le conchiglie dell'argonauta, un cefalopode affine al nautilus. Nell'insieme la fauna fossile del Marecchia appartiene ad un ambiente marino subtropicale. Al momento della pubblicazione nel 1987 della ricerca sui pesci fossili a cura di Lorenzo Sorbini, direttore del Museo di storia Naturale di Verona, gli ittioliti pliocenici del Marecchia ammontavano a 37 famiglie e 44 generi. Il giacimento ha consentito un notevole ampliamento delle conoscenze sui pesci fossili pliocenici, nonostante la fauna rappresenti solo il 13% dei 343 generi oggi viventi nel Mediterraneo. Esemplari estratti dal Marecchia sono esposti in una piccola mostra nel municipio di Poggio Berni. Lo stesso comune ha curato l'allestimento di un museo all'aperto nei pressi del sito geologico, sulla opposta sponda fluviale. Il Parco della Cava si trova al termine di via Guado Marecchia, zona artigianale S. Andrea. È l'unico caso per la Provincia di Rimini di parco-museo dedicato alla geologia e ai fossili. I temi sono trattati su pannelli e installazioni utilizzando gli impianti abbandonati di un frantoio per la lavorazione degli inerti. Per quanto riguarda il paesaggio vegetale, procedere lungo la pista offre la possibilità di avvicinare gran parte delle espressioni proprie dell'ambiente fluviale. Lungo il greto allignano aggruppamenti erbacei annuali, rimaneggiati

4) Paesaggio a Verucchio

periodicamente dalle piene.

Tra le specie a maggiore frequenza troviamo la nappola italiana, i poligoni, la forbicina comune, il verbasco sinuoso, l'amaranto. A lato della pista scorre un fossato che alimenta una lunga serie di bacini artificiali, cave abbandonate o laghetti da caccia, molti dei quali divenuti zone umide con cenosi palustri consolidate. Comune nei canali è il sedano d'acqua; i margini dei bacini e i suoli umidi ospitano assembramenti di canna palustre. Le acque più profonde sono colonizzate dalle tife. Presso Villa Verucchio è presente anche un'altra tifa, rara in Italia. Si tratta di *Tipha laxmanni*, specie ad areale eurimediterraneo a gravitazione orientale. Dal fossato e dagli stagni il suolo permeabile lascia filtrare acqua con la conseguenza di dare origine a ristagni temporanei, scarpate e prati umidi. I suoli umidi distribuiti in zone depresse presentano una varia flora erbacea, che include la salcerella, la menta acquatica, le lische, il giunco nero, la canapa d'acqua, lo zigolo dorato e l'orchidea elleborine palustre. I suoli a falda elevata ospitano lembi di bosco fluviale dominato da salicacee e ontano nero. Presso il Parco di Villa Verucchio è possibile osservare un buon esempio di queste formazioni, con alberature svettanti e mature. Esse vanno considerate persistenze a carattere relittuale a elevato significato testimoniale e paesaggistico. A formare un mosaico vegetazionale discontinuo, tra alveo e boschi di riva, possiamo trovare prati e cespuglieti. Su suoli asciutti trova terreno adatto la ginestra, in grado di formare cortine impenetrabili, associata spesso a rosa selvatica e prugnolo. Ai cespuglieti si alternano ampie zone aperte dominate da prati a graminacee dove sono abbondanti la gramigna comune, i cappellini comuni e la canna del Reno. Sulle ghiaie nude troviamo una flora ancora più specializzata, legata a superfici pietrose e prive di suolo. È questo l'habitat dell'ononide bacaja,

delle borracine, del timo, del finocchio selvatico, dell'elicriso, dell'origano e di varie modeste pianticelle in grado di sopportare temperature da suoli desertici. Nel periodo adatto i prati, i margini dei boschi e i cespuglieti radi espongono numerose orchidee, gli elementi più attraenti e interessanti di questi ambienti. Ricordiamo tra queste l'orchide piramidale, l'ofride di Bertoloni, l'orchidea cimicina. I trascorsi tormentati dell'ambiente fluviale sono rivelati dalla diffusione capillare di roveti e aggruppamenti erbacei sinantropici, su suoli detritici e maceriosi. Una simile varietà di ambienti vegetazionali si traduce in una notevole diversità faunistica. Gli uccelli in particolare, sia le specie legate in modo prevalente o esclusivo a determinati ecosistemi, come quelli acquatici, sia le specie che frequentano ambienti di transizione, sono rappresentati da un numeroso contingente. La fauna più appariscente è data dai trampolieri, aironi, garzette, cavalieri d'Italia e limicoli in genere, uccelli che battono gli ambienti palustri e il greto del fiume per la ricerca di nutrimento o per la riproduzione. Ormai prossimi a Ponte Verucchio, superiamo la traversa artificiale a valle della quale inizia in modo sensibile lo sprofondamento dell'alveo. Il sito è oggi al centro di una discussione per un suo possibile utilizzo a fini di produzione di energia elettrica. La pista ciclabile termina sulla vecchia Marecchiese, dalla quale, attraverso l'abitato di Ponte Verucchio, saliamo in direzione del capoluogo. Oltre il cavalcavia sulla nuova Marecchiese i tornanti attraversano un notevole paesaggio collinare, il medesimo che ci ha accompagnato a distanza, dalla riva del Marecchia. Una gestione urbanistica attenta ha consentito la conservazione del versante che guarda il Marecchia, con la sua rete di campi, siepi, alberature, boschi, ma soprattutto uliveti, presenza costante

e di grande impatto paesaggistico. L'abitato di Verucchio e le bianche mura del convento degli Agostiniani, dall'aspetto di roccaforte, sovrastano il versante. La scheda tecnica elenca la sequenza di strade e sentieri da percorrere, in un territorio che, almeno dal punto di vista fisico e delle comunicazioni viarie, non si discosta molto dall'epoca villanoviana. La visita di Verucchio, seguendo le indicazioni della scheda, non può che coronare l'escursione e alleggerire il carico della fatica profusa per guadagnare la sommità del rilievo. Non a caso il nome di Verucchio proviene dal latino "verruca", con il quale si indica un "luogo elevato e aspro". L'abitato storico è collocato nell'insellatura tra le due cime del rilievo calcareo. La trama urbana e le fortificazioni del borgo sono medievali. Verucchio è quindi legato indissolubilmente alla Civiltà Villanoviana, espressione di evolute popolazioni italiche dell'Età del Ferro. Gli straordinari reperti, provenienti dalle necropoli alla base della rupe, ancora oggi oggetto di scavi, sono ospitati nel Museo Civico Archeologico. La sede si trova nell'ex convento dei Padri Agostiniani, fuori dalle mura medievali, presso Porta S. Agostino. L'edificio, fondato nel XII secolo ed ampliato nel XVII, è stato restaurato e aperto al pubblico nel 1985. La dinastia dei Malatesti vide qui i primordi della sua affermazione. Malatesta il Centenario (1212-1312), guelfo, citato da Dante, prese Rimini e il suo territorio, gettando le premesse di una signoria che continuò fino agli inizi del Cinquecento. In corrispondenza del punto più elevato del masso verucchiese, si innalza la Rocca del Sasso, sul posto del precedente *Castrum veruculi*, possesso dei Malatesti dalla fine del 1100 e in precedenza proprietà della Chiesa di Rimini. Vi si trovano le prime fortificazioni malatestiane, la porta ogivale e le due torri rettangolari. Il resto della rocca

venne realizzato da Sigismondo Pandolfo, con interventi situati fra il 1442 ed il 1449, come ricordano due epigrafi. Anche le due porte e la cinta muraria si devono alla dominazione malatestiana. Dalla porta di S. Andrea si accede alla Rocca del Sasso tramite il borgo antico, dove si trova la torre civica.

La Porta di S. Agostino e il torrione del XIV secolo, sono situati presso le mura nord.

La Rocca del Passerello è collocata presso la zona più elevata del paese, sulla sommità opposta, ed è ritenuta di costruzione più recente (XIV secolo). Dell'edificio primitivo restano solo avanzi delle strutture perimetrali. Si ritiene sia stato luogo di abitazione, mentre alla Rocca del Sasso sono attribuite in primo luogo funzioni militari. Nel Seicento vi si insediò un convento femminile, dopo che le famiglie comitali dei Medici e dei Pio-Comneno la utilizzarono come residenza. Su Piazza Malatesta, cuore del borgo verucchiese, si affacciano il Palazzo del Municipio, del 1895, il palazzo Giungi, del XVIII secolo, ed il Palazzo Bedetti, in stile neoclassico. In Piazza Battaglini, a pochi passi da Piazza Malatesta, si trovano gli edifici religiosi più importanti. La Chiesa della Collegiata, venne eretta nel 1863 sul luogo occupato da un convento fondato dai Malatesti, su progetto del verucchiese Antonio Tondini. L'interno, solenne e imponente, riprende motivi barocchi e rinascimentali. Tra le pale d'altare spicca la tela del Centino (Francesco Nagli) che raffigura S. Martino e il povero, del 1650. Le espressioni d'arte delle quali questa "cattedrale della media Valmarecchia" è ricca, culminano con due crocifissi dipinti su sagoma lignea. Il primo, sospeso sul presbiterio, è di un ignoto "Maestro di Verucchio", un artista riminese della prima metà del Trecento. Il secondo è di Nicolò di Pietro, del 1404. Nei pressi si trova l'oratorio del Suffragio, di linee barocche.

Il tratto urbano del percorso tocca il settore

sud-occidentale tra il Cappuccini e il Monte Ugone, che con i suoi 356 metri è il punto più elevato di Verucchio, di grande valore panoramico. L'area del monte è adibita a parco; la vegetazione è boschiva in gran parte spontanea, all'estremità di una fascia semicircolare disposta sui versanti che dal monte arrivano alla località Doccio. Si tratta di boschi di giovane età governati in passato a ceduo, esposti verso i quadranti caldi, tra sud e ovest.

Il suolo è impostato sui calcari della formazione miocenica di San Marino, propri dell'intero rilievo verucchiese.

Il bosco mostra caratteri spiccatamente termofili e mediterranei, con roverella dominante nello strato arboreo e orniello in subordine.

Lo strato arbustivo comprende coronilla, viburno e fillirea. Le due ultime sempreverdi tendono a divenire dominanti quando il suolo diviene decisamente roccioso, con pendenze sensibili o massi affioranti che movimentano la superficie al punto di attribuire al bosco una connotazione rupestre. Nel contingente di specie del sottobosco erbaceo a distribuzione mediterranea sono comuni l'asparago, la robbia, il ciclamino primaverile, la rosa di San Giovanni, il ligustro, la clematide flammola. Negli arbusteti è frequente una clematide: la viticella o clematide paonazza, dai vistosi fiori blu-viola.

Il ritorno dal borgo di Verucchio prevede che si percorra via S. Agostino, una delle tante stradine medievali, fino al monastero dei Padri Agostiniani, sede del Museo. Il tratto prossimo al monastero, privo di abitazioni, lascia aprire magnifiche vedute sulla Valmarecchia.

Si prosegue la discesa prendendo le scalette che portano al sottostante Borgo S. Antonio, all'interno di un'area boscosa che presenta caratteri più freschi rispetto a quella di Monte Ugone, testimonianza di quanto le condizioni microclimatiche orientino la composizione della vegetazione.

Lo strato arboreo è composito, con carpino nero, acero campestre, acero minore, roverella e orniello. Lo strato arbustivo è rado, con evonimo, caprifoglio peloso, fillirea, viburno e ligustro. Ciò che caratterizza questa area è la presenza di felci.

Varie specie si annidano sulle rocce: il polipodio meridionale, l'adianto nero e la felce erba ruggine o cedracca.

A ridosso delle abitazioni la vegetazione tende a banalizzarsi a causa del suolo nitrificato. Prima di uscire dal Borgo, la fontana-lavatoio merita una sosta. Si tratta di una struttura seicentesca, con fontana (l'acqua è freschissima ma non potabile), due abbeveratoi in pietra e un lavatoio rettangolare, come è dato di vedere in molti angoli di Romagna. Più in basso, tra gli ulivi, ai piedi del borgo, compare la mole della Pieve di San Martino in Raffaneto. L'edificio, dell'XI-XII secolo, recuperato dopo una lunga rovina, mostra elementi architettonici romanico-gotici, con abside semicircolare e una massiccia torre-campanile. Poco più in basso, il percorso abbandona gli uliveti e le memorie verucchiesi per attraversare la nuova e la vecchia Marecchiese e raggiungere la pista ciclabile tramite un breve tragitto campestre, al margine della zona artigianale di Villa Verucchio.